Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1778.

Lumene

D.

M.a Gio: Batta Borghi

Gio: Benedetto

dip.o 55.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
71
ANO
BRAIDENSE

N.1176.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4071
MILANO

EUMENE

DRAMMA PER MUSICA

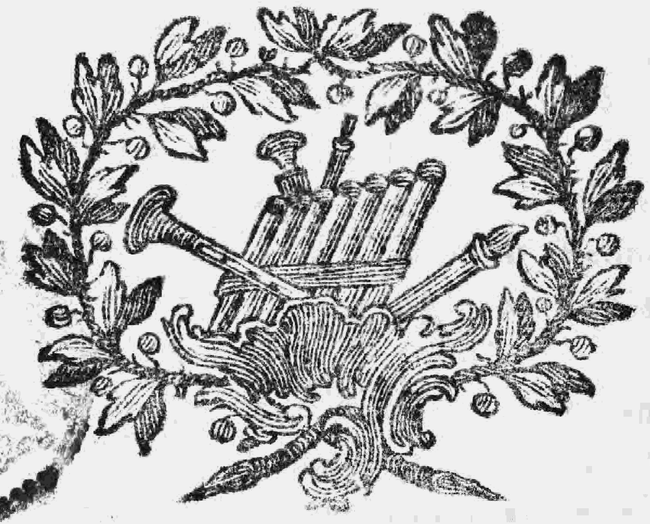
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALLE

DELL' ANNO 1778.



IN VENEZA,
MDCCLXXVIII.

Presso MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

ARiarato Re della Cappadocia, e Suddito di Dario Re di Perſia, laſciò morendo ſotto la tutella di Laodicea ſua Sorella la piccola Figlia Artemiſia, unica, e vera erede del Regno. Queſta preſa l' amminiſtrazione inviò la Nipote ad allevarſi nella Corte di Dario, e deliberò a poco a poco uſurpar la Corona. Avvenne, che Aleſſandro portandoſi in Cappadocia, Laodicea andogli incontro por rendergli omaggio. Aleſſandro per la ſua ſolita generoſità, e per conſiglio di Leonato di lui parente, invaghito di eſſa, la inveſtì Regina di quella Provincia. Laodicea però eraſi occultamente innamorata di Eumene, uno de' più famoſi Capitani Macedoni. Nella Vittoria di Aleſſandro frà le ſue prigioniere trovoſi Artemiſia. Egli s' innamorò di eſſa, e queſta di lui, già rimaſto Vedovo di Apamia, di cui aveva un figliuolo chiamato Aminta:

Morto Aleſſandro, e diviſa fra i Capitani Macedoni la Monarchia; toccò in ſorte la Panfilia, e la Cappadocia, dove dopo varie vicende che formano l' intreccio del Dramma ripoſe nel trono Paterno Artemiſia, divenuta ſua Spoſa.

L' azione ſi rappreſenta in Sebaſtia, e ne' ſuoi contorni.

PERSONAGGI.

EUMENE uno de' Succeſſori di Aleſſandro, amante di
Il Sig. Biaggio Parca.

ARTEMISIA vera Erede del Regno di Cappadocia, e Nipote di
La Sig. Roſa Agoſtini Devizzi.

LAODICEA amante ſecreta di Eumene.
La Sig. Catterina Lorenzini.

ANTIGENE Capo degli Argiraſpidi.
Il Sig. Giacomo David.

LEONATO Principe Macedone amante di Laodicea.
Il Sig. Giovanni Fajana.

PEUCESTE Principe Macedone.
Il Sig. Gaetano Lorenzini.

AMINTA picciolo Figlio di Eumene, che non parla.
Il Sig. Camillo Gavoſi.

La Muſica del Sig. Gio: Battiſta Borghi celebre Maeſtro di Capella all' attual Servizio dell' inſigne Baſilica Lauretana.

BALLERINI

Li Balli ſaranno d' Invenzione, e Compoſizione del Sig. Giuſeppe Canciani, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Giuſeppe Canciani ſudetto
Sig. Maria Caſaſſi Canciani.

Sig. Gaetano Squilacci. Sig. Roſa de Marchi. Sig. Euſebio Luzzi. Sig. Roſa Agoſtini. Sig. Giuſeppe Bartolamei. Sig. Franceſca Bracci.

Fuori delli Concerti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Michiel Fabiani.
Sig Anna Vulcani.

Primi Ballerini di mezzo Carat.

Sig Giuſeppe Herdliska.
Sig. Regina Monti.

Sig. Pietro dall' Aſta.	Sig. Felicita Ducot.
Sig. Giovanni Janni.	Sig. Margarita Ducot.
Sig. Antonio Caſaſſi.	Sig. Maria Donati.
Sig. Giuſeppe Petrai.	Sig. Franceſca Manfreddi.
Sig. Vicenzo Ghetti.	Sig. Beatrice Serandreis.
Sig. Giuſeppe Manfreddi.	Sig. Maria Feldeſchi.
Sig. Gerolamo Traina.	Sig. Geltrude Serandreis.
Sig. Gaſparo Varetti.	Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Giacomo Gentili.	Sig. Maria Biffi.
Sig. Domenico Trento.	Sig. Roſa Palmieri.
Sig. Franceſco Marchini.	Sig. Ortenza Agoſtini.
Sig. Angelo Doretti.	Sig. Giovanna Vitali.

Il Veſtiario è di Ricca, e Vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

MUTAZIONI
DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna, nella quale è il Campo di Eumene.
Porto di Sebastia con veduta del mare.
Boschetto contiguo alle tende di Artemisia.
Sala nel Palazzo di Laodicea.

ATTO SECONDO.

Vista di Sebastia con Porta praticabile, e Ponte levatojo.
Padiglione reale di Eumene, che non s'apre.
Stanze di Laodicea.

ATTO TERZO.

Luogo deserto presso le tende del Campo di Eumene.
Atrio che conduce alle Carceri.
Piazza di Sebastia col Reale Palazzo in prospetto.

Le Scene sono d'Invenzione, e Direzione delli Signori Cugini Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Campagna nella quale è il Campo di Eumene.

Eumene, ed Esercito schierato.

Eum. Siamo invitti Guerrieri
Delle nostre fatiche alfin pur giunti:
Già vacilla nel Crine
Di Laodicea il Diadema. Il nuovo Sole
Sorgerà in breve, ed Artemisia al fine
Mercè al vostro valor, andrà felice
In giorno sì giocondo
Sul patrio Soglio a dettar leggi al Mondo.
Ite, e un breve riposo
Sin che l'ombra notturna il Ciel ricopre,
Vi renda pronti, e più feroci all'opre.
(l'Esercito si ritira.

SCENA II.

Artemisia, e detto.

Art. GRan Duce.
Eum Mia Regina.
Art. A ncuri trionfi
Il tuo valor ti chiama, ed il mio core
Al vicino Imeneo.
Eum. Quando il cor di Artemisia
Alle mie fiamme arride, ogni periglio
M'è facile conquista.
Art. Ma te permetti, o caro,
Che parli a te con libertà . . .
Eum. M' offendi,
Se m'ascondi il tuo cor.
Art. Temo.
Eum. Che mai?
Art. Temo Eumene in Eumene, e mi spaventa
Quell'ardir generoso
Che spesso lo trasporta
La dubbia sorte a provocar dell'armi.
Deh se m'ami risparmia
Una vita sì cara. Ove il trionfo
E' già sicuro, pugni,
Pugni braccio servil, e in te, mio Duce
Tutti conserva; Sia tuo maggior trionfo
Il dar pace al mio core,
Che debellar pugnando
Una Città già al tuo cader vicina.

Eum.

Eum. Và non temer; trionferò Regina.
Art. Ah se potessi, oh Dio!
Vedermi in petto il core,
Ch'è giusto il mio dolore
Tu pur diresti allor.
So, che temer degg'io
Anco un incerto affanno:
Per me sicuro è un danno
Benchè dubbioso ancor. (*parte.*

SCENA III.

Eumene, poi Peucestе, indi Antigene.

Eum. SI pugni, si trionfi, e il giusto Cielo
Renda per questa mano
L'usurpata Corona a lei che adoro.
Peuc. Signor, di gravi mali
Nunzio a te son.
Eum. Che fia Peucette?
Peuc. Assorta
Delle tue forti, e numerose Navi
Han la parte maggior l'onde crudeli,
E le poche, che l'ira
Dell'ingordo Ocean fuggian disperse,
Da Leonato sorprese
Tutte perir.
Eum. Barbare Stelle!
Ant. In vano
Speri, Signor, che facile l'aquisto
Ti fia della Città?

Eum. Quai nuovi mali?
Ant. Il Macedone altero
Entra in Sebaſtia, e ardito
Coraggio inſpira al difenſor ſmarito.
Eum. Ora è tempo, miei fidi,
Che diam ſaggio di noi;
Ant. Se 'il chiedi, io poſſo
Nell' Oſtile Città l' adito aprirti.
Eum. Come?
Ant. Quanto ti ſvelo, a me poc' anzi
Eſpoſe un prigionier, nè mai conceſſa
Fede alcuna gli avrei
Senza il ſicuro teſtimon del guardo.
Odi: fra 'l piano, e 'l monte
Per ſotterranea via s' apre un ſentiero,
Che guida alla Città, là appunto, dove
Cuſtodita da' Monti
Timor non ha d' aſſalitor nimico.
Quindi...
Eum. Già inteſi. In te m' affido, e teco
Verrò all' impreſa.
Peu. Ah! mio Signor...
Eum. Peuceſte
L' adorata Regina, e il caro Figlio
Contegno alla tua fe: tu gli aſſicura.
Peu. E riſolvi?...
Eum. Non più; vanne.
Peu. Ubbidiſco.
(Mi preſagiſce il cor qualche ſventura.) *parte.*

SCENA IV.

Eumene, ed Antigene.

Eum. CAro Antigene, io vado
I più fidi e raccor: tu ſcegli i tuoi;
Ant. Duce, in breve m' attendi.
Eum. Io già confido
La mia vita al tuo amore;
E nel premio vedrai qual ſia il mio core.
Penſa, che amante ſono,
Che al tuo valor m' affido:
Penſa, che un Trono infido
Ti chiamo a debellar.
Se di valore armato
Mi ſeguirai fedele,
Del mio deſtino ingrato
Già volo a trionfar.

SCENA V.

Antigene ſolo.

ANtigene ove corri?
Allor che Eumene
Sulla tua fè ripoſa
Potrai tradirlo? E perderai vilmente
Il tuo Duce, il tuo amico, ed il tuo onore?
Ferma, e più ſaggio... ah nol conſente amore.
Artemiſia tu ſola

Seducesti il mio cor. La tua beltade
Giustifica il mio fallo. Il mio delitto
Avrà facil perdono;
Che i delitti d' amor colpe non sono.
Fra mille tormenti
Combatte il mio core:
L' Onore l' affanna,
L' accende l' Amore,
E in tanti martiri
Risolver non sa.
Affetti tiranni
Lasciatemi in pace:
Più barbari affanni,
Più orribile face
Non vanta l' Averno
Megera non ha.

SCENA VI.

Porto di Sebastia con veduta di Mare.

Laodicea, e *Leonato con seguito*.

Leo. A Tuo favor Regina,
Pugnano gl' elementi. Il foco e l'onda
Serve alla tua vendetta, e quegl' incendi
Scintille son del foco,
Che nel mio sen con que'begl'occhi accendi.
Laod. Principe non è questo il primo dono
Che Laodicea dall' amor tuo riceve.
Questa stessa Corona

Sia premio all' opra. Io con offrirti il trono
Non pago il beneficio, e rendo il dono.
Leo. Non intendi i miei voti
Regina, o pur t' infingi.
Laod. (Finger convien.) L' armi nemiche ancora
Stringono la Città. Vinti i perigli
Darà loco il timor... Che foglio è questo.
(*avanza un Soldato che le presenta un*
(*Foglio. L'apre, lo legge, poi lo porge a Leo.*
Arbante a me lo invia... Leggi Leonato
Come seconda i miei desiri il fato.
Leo. „ Perchè ne' tesi aguati
„ Cada il comun nemico
„ Tutto è disposto, e manca solo all'opra
„ Il fido stuol, che fra le angustie, e l' ombre
„ Spensierato il sorprenda.
„ A tuoi voti, Regina
„ Arride il Cielo; e l' alba è già vicina.
Laod. Eumene è il grande acquisto
Di cui si tratta.
Leo. Eumene?
Laod. Ed al tuo braccio
L' affiderei; ma...
Leo. Qual timor. Disponi
A tuo piacer. Brami che vada io stesso?
Che immerga in lui?..
Laod. Questo è il gran mal che temo.
La sua morte i miei rischi
Potria irritar più che finir. Lui vivo
E in mio poter posso dar legge al vinto.
Leo. Trarrollo in Ceppi a' piedi tuoi.

Laod. Sì Prence.
Questo è il dono più caro
Che far mi puoi. Nella tenzon rammenta
Che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio
Della vita d' Eumene;
E che piagando lui, piaghi te stesso.
Leo. Avrò nell' alma il tuo coraggio impresso.
Ah se per chi vi offende
Siete così pietosi,
Per chi di voi s' accende
Labbri d' amor vezzosi
Usate ugual pietà.
Dite, che se fin' ora
Ebbe ferito il seno,
Ricompensato appieno
Il tuo languir sarà. *parte.*
Laod. Se Eumene è in mio poter, sperar mi lice
Con sì dolce lusinga io son felice. *parte.*

SCENA VII.

Boschetto contiguo alle tende di Artemisia.

Artemisia, e Peuceste.

Peu. Riede Antigene al Campo.
Art. Ne seco è il Duce?
Peuc. Egli l' invia, Regina
Forse de' suoi trofei nunzio felice.
Art. Voglia il Ciel che tradito
Non l' abbia il troppo ardir, la troppa fede
Peu.

Peuc. Vincitore il vedrai...
Art. Perchè troppo il desìo, l'alma nol crede.

SCENA VIII.

Antigene con seguito di Argiraspidi, e detti.

Art. Antigene che rechi?
Ant. Alte sventure, e tremo
Nel dirle a te.
Art. Deh parla
E finisci d' uccidermi.
Ant. Ci tolse
Barbaro fato il generoso Eumene.
Art. E' morto?
Ant. No Regina ei vive.
Art. Dov' è?
Ant. Tratto poc' anzi
Fu prigionier nella Città.
Art. Mio Sposo
Più non ti rivedrò? *piangendo.*
Peu. Che giova il pianto?
Art. All' armi, dunque, all' armi
Corriamo Amici. Andrò la prima io stessa
Tra 'l ferro, e'l foco, e sarò esempio agli altri.
Va, le schiere disponi
Peucelte, e il fiero assalto. Oggi il nemico
Poco forte godrà del mio dolore.
Peu. Sì, sì spera, o grand' alma:
Cede ogni rischio, ove combatte amore.
parte con Antig.

SCENA XI.

Artemesia sola.

MIsera! che farò, poichè congiura
A rendermi infelice
La Terra, e 'l Ciel! Poichè m'invola un punto
L' unica mia speranza! All' armi, all'armi;
Tentiam, chi sa? Tentiam la sorte ancora,
E si vendichi Eumene, o almen si mora.
Senza di lui non stimo
Nè la Vita, nè il Regno,
Nè conforto, nè ajuto:
Quando Eumene perdei, tutto ho perduto.
Odo che all' armi in campo
Mi chiama il mio tormento
Del caro bene io sento
La voce risuonar.
La stessa morte ancora
Saprò incontrar costante,
Se il mio tradito Amante
Io posso vendicar.

(*parte.*

SCENA X.

Sala.

Laodicea, e Leonato.

Leo. ABbiam vinto o Regina. Il fiero Eumene
E' in tuo poter. Pien di terror già parmi,
Che s'accinga alla fuga
Il già superbo assalitor nemico.
Laod. Dal tuo gran zelo, o Prence,
Tutto attendea.
Leo. Pria che tramonti il giorno,
Se vuoi fia sciolto il duro assedio.
Laod. Intendo:
Guidami il prigionier.
Leo. Ma che risolvi?
Laod. E ancor non parti?
Leo. Addio, ma ti rammenta . . . .
Laod. So che dir vuoi Tempo miglior destino
Alle cure d'amor forse è vicino. *Leon. p.*

SCENA XI.

Laodicea, poi Eumene fra Guardie, e Leonato.

Laod. GRazie a voi sommi Dei, grazia ad amore
Io rivedrò quel volto
Che incatenommi il cor. Ecco l' ingrato.

Leo. Eccoti, mia Regina
L' illuſtre prigionier.
Laod. Vanne Leonato
Laſciami in libertà.
Leo. Pronto ubbidiſco. *parte.*
Eum. Laodicèa, l' empia ſorte,
L' inganno altrui tuo prigionier mi reſe.
Fu nemico ſi attroce
Uſa la tua vendetta; omai l' attendo:
Nè con timidi prieghi
Un giuſto ſfogo al tuo furor ſoſpendo.
Laod. Eumene, ove men credi;
Fra' tuoi nemici ancora
V' è chi ti pregia (ah volea dir, t' adora.)
Sè il mio Scettro ſia giuſto,
Quì ridir non convien. Oggi Artemiſia
Il trono cederà, s' è ver che t' ami;
Se libero ti vuol, ſe ti vuol ſalvo.
Eum. E come?
Laod. Odi a qual prezzo.
Renda pace a' miei Regni,
Sua Regina m' inchini, ed ella ſteſſa
Sottentri a' ceppi tuoi!
Eum. (Qual legge?)
Laod. Al campo
Andrà toſto meſſaggio il fido Arbante;
Vedrem, ſa a lei più caro
Fia l' impero e la vita, oppur l' amante.
Eum. (Oh Dio! temo il ſuo amor.)
Laod. Che penſi?
Eum. Un fine

Se

Se cerchi a tal litigio; a tante ſtragi,
Via ſi cerchi miglior.
Laod. Qual ſia;
Eum. M' aſcolta.
Come diſpor può mai
Rozzo e vile Orator l' alme irritate?
Che men vada permetti
Io ſteſſo a' miei: ritornerò, ſe forſe
Artemiſia diſſente, ai primi ceppi.
Laod. Del tuo ritorno, o Duce
Qual ſicurtà mi laſci?
Eum. Avrai ſe il chiedi
In oſtaggio i più forti
Guerrieri miei: ti darò Aminta iſteſſo;
E ſe il tuo cor più chiede,
Il mio onore t' impegno, e la mia fede.
Laod. E queſta baſta. Al prigionier ſi laſci
Libero il paſſo, e non rimanga inerme
gli ſi tolgono le catene, e gli vien dato Cimiere, e Spada.
M' è noto Eumene.
Eum. In breve
O la Nipote, o me fra ceppi attendi.
Laod. Di Laodicea tu ancora
Il Regio cor a non ſprezzare apprendi.
Vanne fedel e riedi;
La mia pietà non fai.
Un dì conoſcerai
Le tempre del mio cor.
Una crudel mi credi,
Poichè l' amor t' inganna

A 10 No;

Aò, che non ſon tiranna,
Sì, che conoſco amor. *parte.*

SCENA XII.

Eumene ſolo.

A Qual duro cimento
Eſponi, ingiuſto Amor, un fido amante,
E l' onor d' un guerrier? Del mio ritorno
E già fiſſa l' idea; mia ſola brama
E' riveder la Spoſa e il caro Figlio,
Abbracciarli, e morir. Nel caſo amaro
A fronte del mio bene
Preveggo le ſue pene, i miei martiri;
I pianti della Spoſa, e i ſuoi ſoſpiri.
In così dubbia impreſa
Ahi quanto ho da ſoffrir! ma ceda amore,
Diaſi pace Artemiſia, e vinca onore.
Cor tranquillo, alma ſerena,
Dolce calma io più non ſpero;
E da un nembo irato e fiero
Già mi vedo a circondar.
Fugge il Sole, il Ciel s' oſcura,
Miro già le nubbi infeſte:
Freme amore, e di tempeſte
Empie l' aria, il ſuolo, e il Mar.

Fine dell' Atto Primo.

CLEOPATRA

BALLO TRAGICO

PANTOMIMO

PER IL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

DI VENEZIA.

Invenzione, ed Eſecuzione del Sig.

GIUSEPPE CANZIANI.

PERSONAGGI.

CLEOPATRA Regina d' Egitto.
La Sig. Maria Canziani.

MARCANTONIO Triumviro.
Il Sig. Giuſeppe Canziani.

CESARIONE figlio di Cleopatra, e di Giulio Ceſare.
Il Sig. Michiel Fabiani.

OTTAVIANO AUGUSTO Triumviro.
Il Sig. Gaetano Squilacci.

OTTAVIA Moglie di Marcantonio.
La Sig. Regina Monti.

PROCULEJO Amico, e confidente di Ottaviano.
Il Sig. Giuſeppe Herdliska.

Due figli di Ottavia, e di Marcantonio.
Cavalieri, e Soldati ſeguaci di Ottaviano Romani.
Cavalieri, e Soldati di Marcantonio Egizj.
Dame ſeguaci di Cleopatra.
Popolo.

AL NOBILISSIMO

ILLUMINATO PUBBLICO

DI VENEZIA.

GIUSEPPE CANZIANI.

SOno palesi fino al più basso volgo gl' amori di Cleopatra Regina d' Egitto, e di Marcantonio uno de' tre famosi del Triumvirato di Roma, e credo superfluo l'annojare un Pubblico illuminato con un minuto detaglio di quelli.

Questa Principessa non meno bella che ambiziosa ha sempre impiegati i suoi vezzi cogl'Eroi più possenti, per avere de' grand'appoggi, e per sostenersi nel Trono del suo Regno da' Romani insidiato. Fu amante di Cesare il Grande, ed ebbe di lui un Figlio appellato Cesarione. Dopo la morte di Cesare credè opportuno il sedurre Marcantonio Triumviro per avere una forte difesa contro Ottaviano Augusto Nipote, e Figlio adottivo di Giulio Cesare, altro Triumviro Conquistatore de' suoi Stati, e alla decadenza di Marcantonio, non mancò di tentare la seduzione col medesimo Ottaviano Augusto suo vincitore

citore nel tempo del di lui vittorioso Trionfo, ma inutilmente. Egli pretese di condurre questa famosa Regina incatenata schiava sul suo carro Trionfale, ed ella in disperazione non essendo sofferibile al superbo animo suo un tale avvilimento, volle piuttosto morire. Le opinioni sulla sua morte sono diverse, ma la più comune è quella che il velenoso morso d'un' Aspide l' abbia estinta.

Il Ballo Tragico Pantomimo col quale io mi dò l'onore di servire a questa inclita Metropoli, verso la quale devo per inestinguibile dovere la più sommessa riconoscenza, non avrà per base che gl' ultimi funesti eventi di Cleopatra e e di Marcantonio.

Non mi sono scostato da quanto riferisce il famoso storico Signor Bollino di que' due Illustri Personaggi, sennonchè in alcuno di que' piccioli tratti all' arbitrio concessi e voluti dalla necessità in una Rappresentazione sforzata ad usare la sola eloquenza de' gesti.

Avrò forse una vana lusinga, che lo Spettacolo possa da se riuscire intelligibile, e per ciò io sospendo di molestare il Pubblico avveduto, e cortese con un lungo Programa di anticipata spiegazione. Se un Ballo Pantomimo e oscuro per se medesimo, un Programa non le soccorre, ma è un fondamento maggiore, e da non poter cancellare all' occhio della censura.

Darò quì sotto soltanto un ristretto compendio dell' azione, ch' io intrapresi a rappresenta-

, e attenderò l' esito della mia fatica con
uella, intrepidezza e rassegnazione dovuta da
n' animo grato per molte beneficenze ricevute
a de' Giudici clementissimi nelle lor punizioni,
ne' premj loro.

AR;

ARGOMENTO

Del Ballo Tragico Pantomimo.

OTtaviano Augusto ha assediati Cleopatra e Marcantonio. Cleopatra per tener fermo l' amante, lo ricrea co' suoi vezzi e con una reggia pesca. S' annunzia un' Ambascieria d' Ottaviano. Ciò disturba e tronca il divertimento.

Proculejo amico e Ambasciatore di Ottaviano vien accettato da Marcantonio e Cleopatra. Egli esibisce la pace a condizione che abbandoni Cleopatra e l' Egitto, e ritorni alla Patria.

Marcantonio ricusa tal condizione, minaccia di difendersi, e rimanda l' Ambasciatore.

Ottavia Moglie di Marcantonio con due loro figliuoletti tenta di staccare lo Sposo dall'amante. L' arte di Cleopatra rende vani i tentativi della Moglie; che viene dal Marito scacciata. S' apparecchia la guerra. Il Giovine Cesarione figlio di Cleopatra e di Giulio Cesare, va con Marcantonio nel conflitto.

Segue una Battaglia navale, in cui Marcantonio è sconfitto, Cesarione fugge il suo periglio nel grembo della Madre. Marcantonio vien a morire tra le braccia della Amante da se Cleopatra consegna il figlio a due Custodi con de tesori perchè lo salvino. Ella vuol uccidersi

per non cadere in ſchiavitù. Proculejo la trattiene la luſinga ſulla clemenza d' Ottaviano. Ottaviano giugne trionfante. Si feſteggia il ſuo Trionfo. Cleopatra ſi preſenta, tenta di ſedurlo. Egli la luſinga per timore ch'ella ſi privi di vita, e perchè pretende di condurla ſchiava in Trionfo. Ceſarione giugne incatenato, tradito da' ſuoi Cuſtodi. Cleopatra tenta d'uccidersi. Ottaviano la calma con atti generoſi, e ſimulati. Si preſenta Ottavia da lutto co' Figli chiede vendetta ſulla rivale. Ottaviano ordina d' incatenare nel ſuo Carro Trionfale Cleopatra, e Ceſarione. Cleopatra audacemente s'invola, vien inſeguita e ritorna, ſprezza le ſue catene e moſtra che ſeppe evitarle co' morſi d'un' Aſpide; eſorta il figlio a morire prima di andar ſchiavo, e ſpira. Ceſarione con un pugnale carpito s' uccide ſul cadavere della Madre, e termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Viſta della Città di Sebaſtia con porta praticabile e Ponte levatojo.

Peuceſte, ed Antigene.

Peu. ANtigene che penſi?
Or che al ritorno dell' invitto Eumene
L' eſercito feſteggia, applaude e onora,
Solo ti trovo, e non ben lieto ancora.
Ant. Amico, d' ingannarmi
Temo, nè poſſo ancora al cor dar fede.
Peu. Potrai negarla al guardo!
Ant. (Or sì, al primo timor l' anima tiede.)
Si apre la porta della Città ſi cala il ponte, ed eſce Eumene, che ſi avanza verſo Peuceſte, ed al ſuono di militari Iſtrumenti eſce ad incontrarlo Artem. con ſeguito.

SCENA II.

Eumene, Artemiſia, e detti.

Art. QUante lagrime, Eumene,
Mi coſtano i ceppi, e quanto ſangue
Quella tua libertà dovea verſare.
Or d' incenſi, e di fiori
Fumino i Tempi, e ſi coronin l' are.

Eum. Quanto per noi, la ſorte
Cangiò d' aſpetto allor ch' ogni periglio
Vinto credea; preſa Sebaſtia, in trono
Artemiſia ripoſta, e me felice,
Son vinti i noſtri; ed io ſia fato, o inganno,
Mi trovo prigioniero; ed oggi appenna
M' è conceſſo, o Regina,
In deſtino sì rio
Il venirti a recar l' ultimo addio.

Art. Come!

Eum. Si tornar degg' io
Fra miei ceppi a morir, quando la vita
Sol mi ſi ſalva a un prezzo,
Che l' averla e bramar ſaria viltade.

Art. Per vita così cara
Che vorrà Laodicea?

Eum. Chiede il tuo Regno, e chiede
Per la mia libertà le tue ritorte.

Art. A coſto tal! . . .

Eum. Io vengo
Suo meſſaggier. Già leggo
Ne' lumi tuoi ciò, che ti detta amore;
Ma con amor non conſigliarti. Vivi,
Regna felice; io tornerò cattivo.
E ſe in morir ti ſalvo,
La mia ſciagura a mia gran ſorte aſcrivo.

Art. E vuoi tormi la gloria
Di morir per te? Quando la vita
Per più bella cagion ſpender poſs' io?
Mora Artemiſia e vivi
Vivi onore dell' armi, idolo mio.

Eum.

Eum. Dal tuo cor generoſo
Meno non attendea; ma il mio ritorno..

Peu. No, Signor, noi morremo
Pria che laſciarti eſpoſto a tal ſciagura
E ſe può, Laodicea venga a ritorti.

Eum. Tornerò, tuo malgrado;
Peuceſte alle catene. Ivi la fede
In oſtaggio laſciai. Serbar la devo.

Art. E ſi toſto partir!

Eum. Vanne, o Regina,
Nel real Padiglione: ivi m' attendi.

Art. Voglia il Ciel meu ſevero,
Che al fin tu cangi, idolo mio penſiero. *p.*

Eum. Deh Peucelte amico, i paſſi ſuoi
Siegui ancor tu. A lei, s' è ver che m'ami,
Veglia vicin.

Peu. Ad ubbidirti io vado:
E d' eſeguir m' impegno
Quanto da me richiede
Gratitudiue, Onor, Coſtanza, e Fede.
Ad onta di tua ſorte
Fedele ognor m' avrai:
Per te l' iſteſſa morte
Ad incontrar n' andrò.
Un anima coſtante
Perigli mai non teme:
Cuſtodirò l' amante,
Il Re difenderò. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Eumene, Antigene, e Guardie.

Eum. CHe fido cor! Odi Antigene, ho teco
Di che parlar. (Si turba.)
Ant. (Oh me infelice!)
Eum. Dimmi, del fier Leonato
Chi ti salvò?
Ant. Signor (mi perdo.)
Eum. Siegui.
Ant. Quelle apposlate genti
Te sola chiedean. Te vinto
Cessò la pugna, ed io ne uscì.
Eum. Vilmente
Dunque fuggisti. Io s' era
Secondato da tuoi, da te difeso
Non vi cadeva.
Ant. Ma Signor:
Eum. Eh taci.
Io prima di parlarti
Colpevol ti sapea: solo ten chiesi,
Perchè altri del tuo fallo
Consapevole meco
Con tuo periglio e disonor non fosse.
Ant. Credi..
Eum. Sia che si voglia,
A' tuoi propri rimorsi io t' abbandono:
Vita, e onor quì ti rendo:
Colpevole ti abbraccio, e ti perdono. *par.*

SCE.

SCENA IV.

Antigene solo.

O Pietà che m' uccide!
O troppo Eumene generoso! o troppo
Antigene infedele! Invano, amore,
Opponi à miei rimorsi
Un geloso timor. Sol tutto innanzi
Nel tardo pentimento
Mi si affaccia l' orror del tradimento.
Deh rimorsi miei tiranni,
Da quest' alma omai sgombrate;
E pietosi a lei donate
La bramata fedeltà.
Quel tuo lampo lusinghiero
Più non chiedo amor fallace;
Altra stella, ed altra face
Fida scorta a me sarà. *parte.*

SCENA V.

Padiglione reale di Eumene, che poi si apre.

Eumene, ivi Artemisia.

Eum. IL pianto d' Artemisia
Nell'ardua impresa, a cui ti accingi, o core,
Non ti muova a pietà. Fuggi, se il temi,
Dagli occhi tuoi.. Ma, oh numi! ella quì viene.

Art.

Art. Fermati Eumene, e non temer ch'io venga
Per ammollirti 'l core
A far pompa crudel del mio dolore.
Ad applaudere io ſteſſa
Vengo al nobil diſegno: ho core anch' io
Di morire per te. Me ſteſſa voglio
Offrire a Laodicea.

Eum. No, dati pace.
Torno a' miei ceppi, è ver, ma non è certo
Il mio periglio. A morte
Laodicea me non odia; e però laſcia,
Ch'io conſervi la fede,
Che torni alle catene,
E che almen viva in te, morto in Eumene.

Art. Và, abbandonami, ingrato
Fedele a' tuoi nemici, a me infedele.
Perchè mai la tua fede
Serbi à lor più che a me perchè crudele...*piang.*

Eum. Cara non lagrimar.... In tal periglio
vedendo Peuceſte col Fanciullo.
Qual nuovo aſſalto! ed a qual tempo! Ah figlio!
in atto di partire.

SCENA VI.

Peuceſte, col picciolo Aminta e detti.

Peu. OVe corri? Ove fuggi? al caro Aminta
arreſtandolo.
Qual penſiero t'invola.
Dagli almeno un ampleſſo, e un ſolo ſguardo.

Art. E ancor reſiſti ai prieghi!

Eum.

Eum. Oh Dei! Peuceſte
Allontanami il Figlio.

Art. Pria morirà che quindi muova un paſſo:
Se a pietà non ti movi hai cor di ſaſſo.
Vedi, che al Padre ei ſtende
La Pargoletta mano;
E che deſtar intende
Nel tuo gran cor pietà!

SCENA VII.

Antigene, e detti.

Ant. SIgnor, de tuoi diſegni
Inſtrutto il Campo, e nel dolor involto
Ogni ritiro al tuo ritorno ha tolto.

Eum. Come! Anch'egli congiura
Contro il mio Onor? chi 'l provocò? chi 'l moſſe!

Ant. Io, Signor.

Eum. Tu malvaggio.
De' benefizi miei
E' queſto il prezzo, ingrato! Io che poc'anzi..
Ma or or ti pentirai.
Olà.

Peu. (Che mai riſolve?)

Ant. (O lui ſalvate
O me uccidete ancor, ſtelle ſpietate.)
s'alzano due Ali del Padiglione, e ſi vede l'eſercito ſull'armi pronto a impedirli la partenza.

Eum. Ove o Duci, o Soldati, ove vi guida
Un malnato deſio? Mi ſtate intorno

Per-

Perchè infame divenga! Ah, ben punirvi
Saprò di tanto ardire,
Che oscura lo splendor de' giorni miei.
Si partirò. Se mi voleste esangue
Perdonar con più core io vi saprei.
Cava la Spada.

Peu. Disarmato ogn' un t' offre
Il tuo petto: ecco il mio; piaga, traffiggi.
E sien pur, che sia chiuso a te ogni scampo,
I Cadaveri nostri ultimo inciampo.

Eum. Nò, Peucestе, il mio ferro
La destra mia mi toglieranno a un tratto
All' infamia, e alla vita; e non fiamai
Che Eumene resti al mondo un vile, e infido:
Si depongan quell' armi, o quì mi uccido
In atto d' abbandonarsi
sul ferro.

Peu. Oh Dio! d' ognun trionfa
Si rigida virtù. Libero è il passo
L' esercito abbassa l' armi.

Art. Io stupida rimango.

Ant. Io son di sasso.

Eum. Lode agli Dei, vi riconosco alfine,
O miei fidi guerrieri, ora che il varco
Alla gloria mi aprite: Or sì, che sento
Tenerezza in lasciarvi: Or sì, che provo
Mille affetti in un punto. Il vostro Duce
Io sono alfin: sono il tuo Amante, o cara.
Nella partenza amara
Cede la mia fortezza.... A voi guerrieri
Affido la mia Sposa.... A te, mia speme
Con-

Consegno il Figlio, e tutto
Lascio in pegno il mio cor. Resta in mia vece;
Alla vendetta accendi
Le generose schiere.. A col tuo pianto
Non sedurmi di più. Soffri costante
Il rigor del destino iniquo, e rio..
Valorosi compagni, io parto, addio.
Deh serena i vaghi rai.
Tergi il pianto, anima bella:
Il rigor d' avversa stella,
Non temer si cangierà.
Voi serbate il figlio mio,
a Peucestе, ed Antigene.
Consolatemi il mio bene
Anche in mezzo alle Catene
L' onor mio trionferà.
Figlio, Sposa, amici; addio:
Da voi parto, e resta il core:
Ah quest' alma dal dolore,
Piu resistere non sa. *parte.*

SCENA VIII.

Artemisia, e Peucestе, Aminta, ed Antigene.

Art. VEdi come mi lascia. *ora a Peu. ora a Antigene.*
Vedi che caso è il mio. Ma tu non m'odi.
Tu non m' ascolti? ah tutti,
Congiurano al mio affanno!

Peu. (Mi perdo.) *parte con Aminta.*

Ant.

Ant. (Io parto à riparare il danno.)
in atto di partire:
Art. Crudel, tu parti ancor?
Ant. Le tue querele
Raffrena per pietà. Io parto, è vero,
Ma per giovarti sol.
Art. Ah sì d' Eumene
Vola in traccia.. và pur..
Ant. D' Eumene i passi
Più non lice impedir: troppo è quel core
Costante al suo dover, fido all' onore.
Art. E da me lungi intanto..
Ant. A me la cura
Lascia del suo destin. Altro sentiero
A lui mi guiderà. Spera, ti calma,
Fidati a me. Del mio valor fra poco
Tu le pruove vedrai;
E de' desiri tuoi paga sarai.
D' amor la bella fiamma
Se già m' accese il core;
Ora il desio m' infiamma
D' onore, e fedeltà.
Saprò con petto forte
Sfidar perigli, e morte:
E purgherà il valore
L' usata infedeltà. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Artemisia sola.

Misera, e in quale abisso
Di conforto e dolor spinta son io!
Or m' alletta la speme, ora il pensiero
Di perderlo m' affanna. In mille guise
Lacerato è il mio cor. Ah chi sa mai
Se più m' ama il mio ben! O infido, ingrato
Più non cura il mio amor! Rammento adesso,
Perchè il barbaro appena
Mosso dal dolor mio
Simulando virtù mi disse, addio:
Ma che penso infelice?
Nò, che non è d' Eumene
Di viltà così rea il cor capace.
Perdona anima mia, perdona, e sappi,
Che senza te gradita
Non m' è nè libertà, nè Regno, e vita.
Se da te mio dolce amore
Mi divide il Ciel tiranno,
Sol la morte in tanto affanno
Può quell' alma consolar.
Ah che giova più la vita,
Se per legge il fato avaro,
Dall' oggetto a me più caro
Mi costringe a separar. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Stanze di Laodicea.

Laodicea, e Leonato.

Leon. SE la mercè dell' Opre
Lice a tutti sperar, a un fido amante,
Che mille del suo amor prove ti diede,
Il tuo bel cor non negherà mercede.
Laod. (Che mai dirò?) Conosco
Principe l' amor tuo;
Ma lascia almeno
Ch' io risappia se Eumene, o pur l' amante
Per lui sen venga a tributarmi omaggio.
Leo. La fiducia, il coraggio
In voi due mi sorprende: egli s' impegna
Tu credi a detti suoi:
Lo lasci in libertade, e poi l' attendi;
E il mio affetto o non mai, o non intendi:
E pur pensar dovresti
Che un deluso amatore
Può l' affetto cangiar anche in furore.
Perchè fedel t' amai,
Sprezzai la vita ognora:
Se mi tradisci ancora,
Sarebbe crudeltà.
Che se a tradirmi hai core,
Io non so dirti poi,
Il mio sprezzato amore
Quel che tentar potrà. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Laodicea, poi Eumene con Guardie.

Laod. NOn sempre a nostra voglia
Amar possiamo, e disamar. Alfine
Solo Eumene mi piace,
Benchè nemico. Ah che pentita sono
Di quella libertà, che gli donai.
Ben potrebbe mancar, potrebbe infido..
Eum. Eumene è quì presente. Eumene è fido:
Eccomi Laodicea, serbo la fede,
Che ti giurai: tuo prigionier ritorno.
Del barbaro destino
Più doler non mi udrai.
Laod. (Labbro adorato,
Tu dimandi Catene, e tu le dai.)
Eumene il tuo ritorno
Mi da stupor. Poc' anzi,
Non lo attendea, m' è forza il dirlo io stessa.
Eum. Prigionier non mi avresti
Se ad un tenero amor..
Laod. Sediamo, o Duce
Ed ogn' un s' allontani, *siedono, e partono le Guardie.*

Eumene tu cerchi invano
I vestiggj dell' odio, e di vendetta.
A te caro mi stringe
Il più tenero amor: allor t' amai,
Che al fianco d' Alessandro io ti mirai.
Eum. Laodicea ti son grato,

Ma

Ma il cor non è più mio; sai chi 'l possiede;
E ben sai se portongo
E lusinghe, e preghiere alla mia fede.

SCENA XII.

Leonato, e detti.

Leon. GRan Novella ti reco.
Artemisia, o Regina è prigioniera. *s'alzano.*
Eum. (Ahimè!)
Laod. Ma a chi degg'io
Questa nuova conquista?
Leon. A lei la devi.
Volontaria sen viene
Non so per qual delirio, alle catene.
Eum. (Sconsigliata Artemisia!)
Leon. Ella dimanda di teco favellar.
Laod. Or non è tempo,
L'ascolterò. Principe vanne, e pronto
Ogni mio cenno attendi. *parte Leon. ed entra d'altra parte Artemisia.*
Eum. Viene Artemisia (oh Dio!
A colpo tal ogni periglio obblio.)

SCENA XIII.

Artemisia, e detti.

Art. ECcoti, Laodicea,
La temuta nemica. Or torni Eumene
Al

Al Campo, ai guerrier suoi.
Ho adempito al dover, tu adempi ai tuoi.
Laod. Con tal fasto si parla
A una Regina.
Art. A un empia usurpatrice
Può così favellar la tua Sovrana.
Laod. Le sublimi conquiste
Dell'Eroe che t'adora
Fomentano quel fasto, e quell'orgoglio
Ma dove son gli allori? e dov'è il soglio?
Art. Tiranna, e mio quel ferro
Che il crin ti cinge, e che ti rende ingiusta.
Eum. Crudel, io non ricerco
Conquiste, nè trofei. Sola mi basta
A fronte del tuo ardir, del tuo furore
La mia costanza e d'Artemisia il core.
Laod. Ah questo è troppo alla vendetta, all'ira
Ceda al fine l'amor. Meno crudele
Oggi con voi sarò. Cader dovrette
Ambo sotto la Scure; e pur io chiedo
Una vittima sola; e lascio a voi
L'Arbitrio della scelta. Io sol confermo
La sentenza severa:
Pronunciatela dunque.
Eum. (Oh Mostro!)
Art. (Oh fiera.)
Eum. E ne dubiti ancor!...
Art. E incerta ancora *Laodicea va al Tavolino per segnare la sentenza.*
Non segni il Foglio? ....
Eum. Io morir deggio....

Art.

Art. Io ſola
Deggio morir,
Laod. Dunque Artemiſia.... *prende la penna.*
Eum. Ah ferma.... *ſoſpeſa.*
Laod. Eumene dunque....
Art. Ah taci per pietà.
Eum. Se ancor t'avanza
Un raggio d'equità....
Art. Se ancor ti reſta
D'umanità, ed onor qualche deſio...
Eum. Io ſol deggio morir.
Art. Morir degg' io.
Laod. Audaci ancor per poco
Soffro le voſtre gare.
Eum. Ecco il petto...
Art. Ecco il ſeno;
Eum.
Art. *a2.* (Sfoga pur l'ire eſtreme.
Laod. Si vi voglio appagar: morete inſieme.
getta la penna, e s'alza.
Col voſtro Sangue o perfidi,
Farò le mie vendette
Del voſtro cor più barbaro
Queſto mio cor ſarà.
Mi trafiggeſte l'anima:
Temete il mio furore.
Più non riſente il core.
Affetto nè pietà.
parte, e reſtano le Guardie.

SCENA XIV.

Eumene, ed Artemiſia.

Eum. OR eccoci, o mia cara
Al momento fatal Ah! perchè eſporti
Ai tuoi traſporti audaci?....
Ma tu mi guardi? impallidiſci, e taci?
Art. Non era a tal cimento
Preparato il mio cor. *piangendo.*
Eum. Oh Dio. Vorremo
Così debole eſempio
Di noi laſciar? ho, non fia mia. Si deſti
L'infiacchita virtù ne' noſtri cori.
Separiamoci, o cara
Con intrepido ciglio:
Prendi l'ultimo ampleſſo: abbian ſofferto
Tanto fin'or, che di maggior affanno
Altra ragion non vedo.
Principeſſa coraggio; io ti precedo.
in atto di partire.
Art. Senti: ricevi almeno
Della mia fede in pegno
Anche da me un Addio.
Eum. (Che anguſtia!)
Art. Queſti
Amoroſi ſoſpiri
Conſervali nel cor: e negli Eliſi
Se memoria ſi ſerba
Delle umane ſciagure, ah penſa: o caro
Al mio deſtin funeſto.

Eum. (Che momento fatal! che assalto è questo.)
Sì, mio ben, mia dolce speme.
Quelle piaggie fortunate
Daran pace al tuo dolor.
Artem. Sì, mio ben vivremo insieme
Ombre amiche, ombre onorate.
E avrà pace il tuo dolor.
Eum. Dunque o cara..
Art. Ah ferma (oh Dio!)
Eum. Piangi? (ahimè? mi perdo anch'io.)
a 2 (Ah vacilla il mio coraggio,
(E al dolor cedendo và.
Art. Caro Sposo, io vado a morte.
Eum. Ah mio ben, ti lascio: addio.
(Sarà paga ingrata sorte
a 2 (La tua fiera crudeltà,
(Chi non geme ai nostri pianti,
(Non ha senso di pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO.

Li Selvaggi del Kamtchadal.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo deserto in vicinanza del Campo.

Peucestе con Soldati, ed Antigene seguito dagli Argiraspidi.

Peu. ANdiam, che ogni dimora
Ai Principi è fatal.
Ant. Peucestе, e dove!
Peu. Le Ostili mura ad assalir. Non resta
Altro a tentar.
Ant. E' ver ma un tal consiglio
Forse ancora potrebbe
Esser fatal. Al nostro caso, o Duce,
Forza aperta non giova.
Peu. S' altra via v' ha miglior...
Ant. Sentimi. Io penso
Passar co' miei più fidi in quelle mura:
Fingermi amico, e quando
Vegga il tempo opportuno,
A prò de' prigionier stringer il brando.
Peu. Piacemi, amico il tuo pensier.
Ant. Tu intanto
Fa che sien pronti i tuoi guerrier; ond'essi
Al divisato segno
Entrin nella Città. Così, o Peucestе
La salute d' alcun non si avventura
E la vittoria almen si fa sicura. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Peuceste, e Soldati.

NOl niego; e più ſicuro
D' Antigene il conſiglio, e in lui m' affido.
D' un vile tradimento
Certo ei vorrà, ſalvando il ſuo Sovrano
Lavar la Macchia; e il dubitarne è vano.)*p*

SCENA III.

Atrio che conduce alle Carceri.

Laodicea, poi Leonato.

Laod. INvano il faſto, e l' ira
Contraſtano all' amor. Adoro Eumene
E al ſol penſier ch' ei cada
Vittima del furor a terra eſtinto,
Cede lo ſdegno, ed il mio faſto è vinto.
Leo. Godi Regina. E' giunto
Antigene dal Campo; e ſeco tragge
Gl' Argiraſpidi inviti a tua difeſa.
Laod. Vanne Leonato, e in vece mia procura
Che gli ſi renda onor.
Leo. Permetti almeno,
Che prima ti rammenti
Che ſacrifico tutto ai genj tuoi.
Laod. Principe, io t' amo, aſſicurar ten puoi.
(*Leonato parte.*

SCE-

SCENA IV.

Laodicea, poi Eumene.

Laod. ECco viene il mio ben... Prence t'accoſta;
Eum. Che ſi vuole da me?
Laod. Salvar, o caro,
Un Eroe qual tu ſei: donarti 'l Trono
Offrirti la mia mano, e ſe un oggetto
D' amor mi trovi indegno,
Purche Eumene, tu viva, io cedo il Regno.
Eum. E Artemiſia...
Laod. Ti baſti
E viver e regnar.
Eum. Senza la Spoſa
Che mi val vita, e Trono?
Se mi privi di lei ricuſo il dono.
Laod. Ingrato..

SCENA V.

Leonato, e detti.

Leo. AHime! Regina: entra in Sebaſtia
Il Macedone altero. Alla difeſa
Corrono i tuoi guerrier; ma neceſſaria
E' la preſenza tua.
Laod. Vadaſi,
Leo. Intanto
Veglierà alla cuſtodia,

Anti-

Antigene de' rei.

Eum. (Che intendo, o Ciel!)

Laod. (Ah m' assistete, o Dei.) *par. con. Leo.*

SCENA VI.

Eumene, poi Artemisia, indi Antigene.

Eum. UN Lampo di speranza
Comincia a balenar. De' miei soldati
La generosa fede
E de' sudori miei larga mercede.

Art. Eumene è ver, che vinta
E da nostri Sebastia!

Eum. E ver, ma incerta
E' ancor la nostra sorte. Il fier Leonato
Poc' anzi a Laodicea
L' annunzio ne arrecò! Seco al soccorso
Della Reggia partì; Di noi custode
Antigene lasciò.

Art. Come!

Eum. L' arcano
Mi fa temer...

Ant. Ogni timore è vano.
Và, mio Duce, e compisci
L' opera incominciata, e de' tuoi fidi,
Va ripiglia il comando.
Si tolgano que' ferri: Eccoti il brando.
gli levano le catene, e Antigene gli presenta una spada.

Eum. Come tu qui?

Ant.

Ant. Di questo
Per or non ricercar. Della Regina
Veglierò alla difesa;
Non s' indugi di più.

Eum. Volo all' impresa.
Torni a que' vaghi rai
L' antico tuo sereno;
E in quel verzoso seno
A giubbilare amor.
Cinto d' allori poi
Fedele mi vedrai
Ai cari affetti tuoi
Offrir in dono il cor. *parte.*

SCENA VII.

Artemisia, ed Antigene.

Art. ANtigene, sicura
Sarò tra i tuoi guerrier. Vanne e difendi
Con quel valor che la virtù t' addita
In Eumene il tuo Duce, e la mia vita.

Ant. E tal è il mio disegno
Di salvare l' Eroe, la gloria e il Regno.
Coraggioso in campo armato
Un chi vanta un cor virile;
Ne i perigli e il ferro ostile
Nel pugnar ei temerà.
Sia contrario il Cielo, il fato,
Non si scusa, non accusa
I cimenti non ricusa
E fra l' armi morirà. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Artemisia, sola.

PLacativi una volta
Irate Deità. Questo è il momento
Di sollevar gli oppressi; e nostra cura
Fia poi, che fumin l' are
D' Arabi incensi, e d' odorosi fiori;
Che il vostro Nume, e l' equità s' adori.
Già sollevarsi io sento
L' anima abbandonata.. E' questo il segno,
Dei del vostro favor .. Già vince Eumene ..
Gia cede la Tiranna.
Il cor nel presagir no, non m' inganna.
Anche a fronte del periglio
Sento in sen gioir quest' alma;
Torna già la dolce calma
Questo core a serener.
Già si va tergendo il ciglio
Del sofferto amaro pianto;
Di vittoria il nobil vanto
Mi lusinga a respirar. *parte;*

SCE-

SCENA IX.

Piazza con veduta del Reale Palazzo.

Peucestе con Soldati.

AMici il Cielo alfine
Si dichiarò per noi. Libero è Eumene,
Artemisia è in sicuro. Ite, e la Reggia,
Assalite espugnate. E tempo ormai
Che d'un orrendo mostro
Si purghi il Regno. Dalla nostra fede
Questa vittima attende il Duce vostro.
Danno l' assalto alla Reggia. Nasce Combattimento, poi escono battendosi Eumene e Leonato.

SCENA X.

Eumene, e Leonato.

Leo. VInto cadrai.
Eum. Non è facile impresa
Vincere Eumene, allorchè impugna il bando.
Leo. Si, si, ti vincerò.
Eum. Cadesti alfine *cade Leonato.*
Leo. Io cedo al mio destino a te non cedo:
Ma giacchè vuol così nemico fato.
Toglimi colla morte alla vergogna
D'esser vinto da te.
Eum. Per maggior pena

Ti

Ti laſcio in vita.
Leo. Ah per pietà mi ſvena.

SCENA ULTIMA.

Artemiſia, Antigene e Aminta: Peuceſte con Laodicea prigioniera.

Ant. ECco Eumene, Artemiſia.
Coppia illuſtre d'amor, nulla alla voſtra
Felicità più manca. Io ne ſon forte
Non ultima cagion. Lecito ſia
Dirvi è voſtro il trionfo, e l'opra è mia.
Eum. Tu dunque...
Antig. Io fui che poſi
Il popolo in tumulto: e la tua Schiera
De miei diſegni inteſa,
Accorſe in tempo, e la Città fu preſa.
Eum. Caro Amico perdona....
Antig. Ferma il nome d'Amico
Non meritai: fui d'Artemiſia amante.
La tua bontà innocente
Per goder ho tradito:
E in fine ti ſalvai. Nel tradimento
Trovò alfin la mia gloria, e il mio contento.
Lao. Superbi orsù godete
Delle Sciagure miei. Da voi non chiedo
Di quanto oprai perdono.
Non mi avviliſco, ancor Regina io ſono.
Eum. Laodicea la mia Spoſa è aſſai diverſa
Da quel che penſi.

Artem.

Artem. Non ſperar ch'io voglia
L'orme iſteſſe calcar. Vivi, e ſe brami
Regnar, t'offro la Lidia, e t'offro ancora
In Leonato uno Spoſo. Or vanne, e ſia
Queſta la gloria, e la vendetta mia.
Leo. Qual bene inaſpetato,
Succede a tanti mali!
Eum. O figlio amato
Ti ſia d'eſempio il Genitor, ch' alfine
Conſervò la tua fede
Ad'onta del deſtino, ed è beato.

CORO.

E Chi fra noi poſſiede
Sì nobili coſtumi!
Queſta è virtù, ch' eccede
Del ſoglio lo ſplendor.
Queſta intereſſa i Numi,
I Popoli innamora:
Queſta diſarma ancora
Ogni più fiero Cor.

Fine del Dramma